

RIFLESSIONI SULLA DEMOCRAZIA (A SCUOLA)

di Grazia Perrone

La bella intervista rilasciata a Professione Docente dal Prof. Antonio Peduzzi mi induce a formulare alcune considerazioni sullo "stato" della democrazia ovvero, sulle reali condizioni di agibilità democratica esistenti nelle scuole con l'avvento dell'autonomia gestionale e con il conferimento – *de facto* – di ampi poteri decisionali (e discrezionali) nelle mani di un singolo soggetto. Individuato – *ope legis* – nel dirigente scolastico. Per esplicitare meglio il mio pensiero in merito credo sia necessario – in premessa – esplicitare il concetto sociologico di democrazia prevalente in dottrina.

La definizione di Karl Popper

Secondo il noto sociologo la democrazia è un sistema (...) "*che rende possibile liberarsi di un governo senza spargimenti di sangue (...)*" [1]. Questa espressione – indubbiamente laconica e restrittiva che poteva adattarsi nel contesto storico in cui fu formulata – mal si adatta ad una società complessa (o globale) come quella nella quale ci troviamo ad operare. Ragione per la quale a questa originaria definizione è possibile aggiungere altre tre definizioni che scaturiscono dalla risposta a tre quesiti:

- *In che modo i voleri e le aspirazioni dei popoli (nel nostro caso del Collegio docenti) possono essere tradotti in azioni?*
- *Qual è il metodo corretto per consentire una efficace rappresentazione delle opinioni "in campo" consentendo – contestualmente – una corretta discussione ed una efficace diffusione di idee ... "controcorrente"?*
- *In che modo si garantisce in concreto – a tutti i soggetti interessati – il libero accesso all'informazione (ovvero, nel caso specifico della scuola, alla documentazione) necessaria alla acquisizione di una opinione propria?. [2]*

La realtà scolastica

Dalla lettura dell'intervista citata in premessa e dalle conoscenze dirette che ciascuno ha della propria realtà scolastica si evince molto chiaramente che nessuna delle tre condizioni necessarie (secondo la definizione di Dahrendorf) ad una corretta esplicitazione delle prerogative democratiche viene applicata nella stragrande maggioranza delle scuole.

per quanto attiene il primo punto troppe testimonianze (e lo stesso Peduzzi) concordano nel riferire che le "*aspirazioni del Collegio*" nella stragrande maggioranza dei casi corrispondono a quelle del ... manager;

nel secondo caso la libertà di espressione – principio costituzionale tutelato dalla legge – è un *optional* del quale si fa volentieri a meno e che non trova – quasi mai – riscon-

tro nei verbali collegiali. In moltissimi casi la tutela di questo diritto e la reiterata richiesta di verbalizzazione integrale, puntuale e corretta costituisce motivo sufficiente per suscitare aggressioni verbali da parte degli stessi colleghi e vessazioni "padronali" assimilabili a tipologie mobbistiche;

stesso discorso per il terzo punto. Tutte le scuole "autonome" hanno adottato nei rispettivi regolamenti interni e nella Carta dei Servizi consegnata agli utenti le norme relative alla trasparenza e all'accesso degli atti amministrativi utili alla tutela di diritti soggettivi giuridicamente rilevanti. Sempre più spesso – però – questo diritto soggettivo bisogna reclamarlo nelle ... sedi giudiziarie! Con tutte le conseguenze - in termini di peggioramento delle condizioni psicologiche in cui ci si trova ad operare e lavorare – che questa scelta implica.

Considerazioni finali.

In che modo allora è possibile – in questo contesto degradato - preservare e affermare spazi di agibilità democratica nelle scuole? Qual è la maniera professionalmente ed eticamente corretta per opporsi al processo di "feudalizzazione" in atto nelle scuole e che si traduce nelle nuove parole d'ordine (fatte proprie anche dal centro-sinistra) di flessibilità, efficienza, produttività, competitività? Indubbiamente efficace potrebbe essere la sottrazione (nelle mani di un unico soggetto) dello strumento economico con il quale "il Principe" – utilizzando fondi pubblici – costruisce e consolida la corte di ... "famigli" che – attraverso una fitta rete di connivenze e di controllo capillare del "territorio/scuola" - avalla ogni sua decisione. Altrettanto valida l'ipotesi di nominare (eleggere!) un docente alla guida del Collegio al fine di farne un "contrappeso" di potere reale. Questa scelta non garantisce – automaticamente - la possibilità che questa carica possa essere "fagocitata" da una dirigenza particolarmente autoritaria ma è indubbio che il controllo (e la possibilità di revoca del mandato) esercitato dal Collegio avrebbe una propria esplicitazione reale.

Queste potrebbero essere delle proposte operative che – per concretarsi in azione politica – avrebbero bisogno di un soggetto sociale che se ne faccia promotore. Ma ... esiste, oggi, un simile soggetto politico? Le proposte legislative fin qui formulate dal centro-sinistra non sono, forse, speculari a quelle del centro-destra? Dovremmo forse – per dirla con Righetti [3] – riconoscere mestamente che il moderno (...) "*equivalente del movimento socialista di fine Ottocento non esiste più (dal momento che) (...) si è spezzato il legame solidaristico tra le persone e i gruppi sociali? Che ognuno naviga a vista in un mare di incertezze e l'orizzonte non è solo lontano ma, soprattutto, fran-*

tumato in un proliferare di individualismi, piccoli egoismi, frustrazioni che generano chiusura in un privato più o meno vivibile? (...)”.

In questo contesto la ... scuola delle venti regioni autonome con potestà legislativa esclusiva insite nella modifica costituzionale del Titolo V ipotizzato dal polo di centro-destra assume una connotazione ... “sinistra”!.

Note:

[1] *cfr. K. Popper - La Società aperta - Armando Editore*

[2] *cfr. Ralf Dahrendorf - Dopo la democrazia - Laterza Editori*

[3] *cfr. M. Righetti - Educazione permanente e mercato globale – F. Angeli Editore*